

Dalla Festa di Roma a "Le voci dell'inchiesta" di Pordenone il documentario "negazionista" di Fracassi e Trento

L'11 settembre tra dubbi e fantasie

Tratto da un reportage di Giulietto Chiesa, "Zero" mette in dubbio la versione ufficiale Usa sui fatti delle Twin Towers

Roma

Come e perché sono crollate le Twin Towers e l'edificio 7 del World Trade Center? Chi sono e come hanno agito i dirottatori? Cos'è al Qaeda e quali legami aveva con i servizi statunitensi? Sono alcuni dei quesiti su cui indaga "Zero", inchiesta sull'11 settembre, il documentario di Franco Fracassi e Francesco Trento, presentato alla veltroniana Festa di Roma nella sezione Extra e in arrivo il 31 ottobre a Cinemazero di Pordenone per l'inaugurazione della rassegna "Le voci dell'inchiesta".

Il film non fiction, prodotto grazie alla formula dell'azionariato popolare cui hanno partecipato centinaia di persone, è nato da un'inchiesta di Giulietto Chiesa e ripercorre una tesi "negazionista" e "complotista" già sviluppata precedentemente e tra non poche polemiche in alcuni documentari, anche americani, sull'argomento nonché adombrata sin dal film di Michael Moore "Fahrenheit 9/11", Palma d'oro a Cannes. Si conferma

dunque la forte impronta "antiamericana" (o meglio, antibushiana) delle rassegne cinematografiche internazionali, specie di quelle più "politically oriented" come appunto la Festa capitolina, tendenza che comprende anche i recenti "Redacted" di Brian De Palma e "In the valley of Elah" di Paul Haggis alla Mostra di Venezia: dove peraltro fu già polemica, al tempo della direzione di Moritz de Hadeln, per la presentazione del documentario collettivo "11 settembre 2001".

Nel film di Fracassi e Trento si mette dunque in dubbio la versione ufficiale fornita dagli Usa sui fatti dell'11 settembre: «È vero che non è possibile stabilire con certezza la verità ma è possibile dimostrare quando uno mente dice Chiesa - È il caso del l'amministrazione Usa e del presidente Bush, che hanno mentito al mondo sulle ragioni della guerra in Iraq. L'inizio di quella storia, l'11 set-

tembre, ha fin troppi punti interrogativi, che vanno chiariti».

Il film, per il quale sono state raccolte oltre 100 ore di materiale, con immagini di repertorio, cartoni animati, animazioni e ricostruzioni in 2D e 3D, e oltre 90 interviste a testimoni oculari, sopravvissuti, esperti, investigatori è stato particolarmente apprezzato da Bob McIlvaine, membro dell'Associazione delle famiglie delle vittime dell'11 settembre: «Penso che questo sia un grande film ha detto in conferenza stampa McIlvaine, che l'11 settembre ha perso il figlio, Bobby - Io alla versione ufficiale che ci hanno dato su quei fatti non ho mai creduto. Attraverso incontri negli Stati Uniti e nel resto del mondo ho continuato a cercare la verità, che però è possibile far conoscere solo su internet. Negli Stati Uniti, infatti, la gente, i politici, i media non ne vogliono sentire parlare, nessuno

se ne occupa, si limitano ad insultarmi e a chiamarmi irresponsabile. "Zero" è un film fantastico, che andrebbe proiettato nelle scuole e nelle università per stimolare il dibattito su ciò che sta succedendo e sul perché ci hanno mentito». Narratori d'eccezione del film, tutti politicamente "engagés" sul fronte dell'opposizione alla politica americana, sono **Dario Fo**, Lella Costa, Gore Vidal e Moni Ovadia. Fracassi sottolinea che «trovare i testimoni, desiderosi di parlare è stato molto facile. Per troppo tempo ci si era accontentati delle versioni impersonali degli uffici stampa della Casa Bianca e dell'amministrazione americana, dimenticando persone come loro, che avevano voglia di dire ciò che avevano visto». Le forme di distribuzione di "Zero" non sono ancora state definite: «Dopo la notizia della partecipazione alla Festa di Roma ci hanno contattato molti distributori, ora siamo in trattative - aggiunge Fracassi - oltre 40 Paesi sono interessati ad avere il film... ma non gli Stati Uniti». Difficile, onestamente, esserne sorpresi.

R.S.

Immagini di repertorio, cartoon e interviste per sostenere che «Bush ha mentito al mondo»



FICTION E "DOCUDRAMA"

Il dovere della verità e della pietà

A sei anni dagli eventi dell'11 settembre, la fiction ha avuto sinora la meglio sul documentario (o pseudotale) nel rievocarli. Non perché abbia raccontato più "verità" ma certamente perché ha dimostrato più "pietà" e fors'anche più sottigliezza in materia. Sono pochi a Hollywood quelli che amano George W. Bush e la sua politica (sono pochi in tutta l'America quelli che lo amano, resta da capire com'è che l'hanno votato una prima volta e stravotato una seconda...), e Sean Penn ad esempio è sicuramente fra i suoi più fieri detrattori. Ebbene, appartene proprio all'attore-regista il frammento forse più struggente e impegnato di umanità sull'attentato alle Twin Towers: è l'episodio interpretato da un gigantesco Ernest Borgnine, nei panni di un anziano vedovo inconsolabile per il quale il crollo delle Torri si traduce unicamente in un improvviso, silenzioso e inavvertito squarcio di luce sul muro della sua casa a ridosso dell'WTC. Una luce paradossale e luttuosa, che s'intreccia con il buio del suo dolore privato.

La sensazione è che un fatto così tragico e di svolta per il mondo si presti più ad essere riletto metaforicamente dal cinema, che non affrontato per le corna della polemica o delle fantasiose e indimostrabili (e indimostrate) tesi sulle Twin Towers minate dalla Cia o dall'Fbi. A meno che la strada non sia quella del docudrama di ricostruzione, come ha fatto l'inglese Paul Greengrass con "United 93", storia stile "Airport" del quarto volo, quello diretto alla Casa Bianca e fatto schiantare al suolo dai passeggeri: la cui sequenza più agghiacciante è quella in cui tutti pregano, gli attentatori perché Dio li conduca alla morte gloriosa, le vittime perché Dio salvi loro la vita.

Insomma, se dobbiamo scegliere fra l'ilare Michael Moore, Palma d'oro generosa a Cannes con il suo "Fahrenheit 9/11" (operazione necessaria sul piano dell'informazione ma discutibile su quello dello stile) e lo straordinario politico di microstorie e sguardi trasversali "11 settembre 2001", presentato alla Mostra di Venezia nel 2002 e cui appartengono, oltre all'episodio citato di Penn, altri straordinari tasselli firmati tra gli altri da Lelouch, Loach, Inarritu, Chahine, Gitai, non abbiamo dubbi nello scegliere il secondo. Perché tra la fantapolitica di propaganda e la riflessione complessa sulla catastrofe, è sempre la seconda a permettere di guarire anche le ferite più profonde.

Roberto Pugliese

L'attentato alle Torri Gemelle dell'11/9/2001. A destra in alto Dario Fo e sotto Ernest Borgnine nell'episodio diretto da Sean Penn nel film collettivo "11 settembre 2001"

